

Bruno Ziglioli

“Sembrava nevicasse”

La Eternit di Casale Monferrato
e la Fibronit di Broni: due comunità
di fronte all'amianto



FRANCOANGELI
storia

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Storia/Studi e ricerche

Collana fondata da Marino Berengo e Franco Della Peruta

Direttori

Giuseppe Berta, Carlo Capra, Giorgio Chittolini

Come dichiara nel suo titolo, la collana è aperta alla ricerca storica nella varietà e ricchezza dei suoi temi: politici, culturali, religiosi, economici e sociali; e spazia dal medioevo ai nostri giorni.

L'intento della collana è raccogliere le nuove voci e riflettere le tendenze della cultura storica italiana. Contributi originali, dunque, in prevalenza dovuti a giovani studiosi, di vario orientamento e provenienza. La forma del saggio critico non andrà a detrimento di un sempre necessario corredo di riferimenti, di note e di appendici, pur mantenendo un impianto agile ed essenziale che entra nel vivo del lavoro storiografico in atto nel nostro paese.

Comitato scientifico

Maria Luisa Betri (Università degli Studi di Milano); Giorgio Bigatti (Università Bocconi, Milano); Christof Dipper (Freiburg Institute for Advanced Studies); John Foot (University College London); Salvatore Lupo (Università degli Studi di Palermo); Luca Mannori (Università degli Studi di Firenze); Marco Meriggi (Università degli Studi di Napoli "Federico II"); Giovanni Muto (Università degli Studi di Napoli "Federico II"); Gilles Pécout (Ecole Normale Supérieure, Paris); Lucy Riall (Birkbeck College, University of London); Emanuela Scarpellini (Università degli Studi di Milano); Gian Maria Varanini (Università degli Studi di Verona).

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Bruno Ziglioli

“Sembrava nevicasse”

**La Eternit di Casale Monferrato
e la Fibronit di Broni: due comunità
di fronte all'amianto**



FRANCOANGELI

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università degli Studi di Pavia

In copertina: scorcio di Broni con lo stabilimento Fibronit in una cartolina degli anni Cinquanta del Novecento (collezione privata)

1a edizione. Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Alle vittime dell'amianto

Indice

Sigle e abbreviazioni	pag.	9
Introduzione	»	11
1. L'amianto nel mondo e in Italia	»	19
1. La fibra miracolosa	»	19
2. Polvere grigia nel Belpaese	»	27
3. Le <i>Spoon River</i> dell'amianto	»	36
2. «Un posto sicuro»: la Eternit di Casale Monferrato	»	47
1. Le lotte sindacali per la salute	»	47
2. La “bomba mesoteliomi” e la chiusura della fabbrica	»	66
3. L'associazione delle vittime, i processi, la memoria	»	80
3. «Prima il lavoro»: Broni e la Fibronit	»	101
1. Una storia diversa	»	101
2. Voci dalla fabbrica e dalla città	»	116
3. Una memoria difficile: lo stigma dell'amianto	»	126
Assenze e presenze: considerazioni conclusive	»	135
Fonti	»	139
Indice dei nomi	»	147

Sigle e abbreviazioni

AAf	Archivio Afeva-Camera del Lavoro, Casale Monferrato.
Afeva	Associazione familiari e vittime amianto.
Afled	Associazione familiari lavoratori Eternit defunti.
Aiea	Associazione italiana esposti amianto.
Aua	Associazione utilizzatori amianto.
Avani	Associazione vittime amianto nazionale italiana.
Avap	Associazione vittime dell'amianto pavese.
CCS	Compagnia dei carabinieri di Stradella.
CE	Carte Eternit.
Feneal	Federazione nazionale lavoratori edili affini e del legno.
Fle	Federazione lavoratori delle costruzioni.
FIm	Federazione lavoratori metalmeccanici.
Inail	Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro.
Inca	Istituto nazionale confederale di assistenza.
Saiac	Società associata industria del cemento-amianto.
Usl	Unità sanitaria locale.
Ussl	Unità socio-sanitaria locale.
VSO	Verbali di sommarie informazioni di persone informate sui fatti.

Introduzione

Era una città di mattoni rossi, o meglio di mattoni che sarebbero stati rossi se il fumo e la fuliggine gliel'avessero permesso; fatto sta che era una città di un rosso e nero innaturale, come il volto pitturato di un selvaggio.

Era una città di macchinari e di alte ciminiere, dalle quali interminabili serpenti di fumo si diffondevano nell'aria all'infinito senza mai arrivare a srotolarsi.

C'era un canale nero, e un fiume che scorreva violaceo e maleodorante per le tinte che vi venivano riversate, e vaste officine dalle innumerevoli finestre nelle quali lo sferragliare e il tremolare durava ininterrotto per tutto il giorno, e dove il pistone del motore a vapore continuava monotono ad andare su e giù, come la testa di un elefante preso da malinconica follia.

La città conteneva diverse grandi strade tutte molto simili l'una all'altra, e molte piccole strade ancora più simili l'una all'altra, abitate da persone altrettanto simili l'una all'altra, tutte che uscivano di casa e vi rientravano alle stesse ore, producendo gli stessi suoni sugli stessi marciapiedi, dirette a fare lo stesso lavoro, e per le quali ogni giorno era uguale a ieri e a domani, e ogni anno l'equivalente di quello passato e di quello presente¹.

Così Charles Dickens descrisse la città immaginaria e allegorica di Coketown nel romanzo *Tempi difficili* del 1854. Un agglomerato in cui la rivoluzione industriale aveva totalmente sradicato i ritmi secolari dei cicli vitali. Un ambiente nel quale di "naturale" restava ben poco: tutto era coperto di fumo, mattoni, miasmi; tutto era omologato agli stessi tempi, agli stessi movimenti meccanici, in sequenze identiche ogni giorno, ogni stagione, ogni anno. La modificazione del paesaggio da parte dell'uomo era giunta ad alterare l'ambiente al punto da renderlo irriconoscibile, privo delle sue caratteristiche di variabilità, troncando ogni rapporto sinergico tra i centri urbani e la natura circostante, considerata esclusivamente come spazio di sfruttamento e di ampliamento per la crescita produttiva. Si era andati ben oltre la costruzione e il

1. Charles Dickens, *Tempi difficili*, traduzione di Bruno Amato, Feltrinelli, Milano 2015, pp. 31-32.

modellamento del paesaggio: ne era stata creata una variante nella quale l'antropizzazione dominava totalmente su qualsiasi altro elemento biologico. E si affacciava lo spettro di quello che è stato definito il «demone moderno»²: l'inquinamento, la contaminazione dell'ecosistema urbano e naturale, con pesanti ricadute sulla stessa salute umana.

Gli storici dell'ambiente si sono spesso domandati se l'ambiente urbano dovesse rientrare o meno nell'ambito dei loro studi. Per esempio, Donald Worster ha escluso dal suo campo di indagine tutto ciò che risulta “sociale” e “costruito” dall'uomo, per concentrarsi sull'ambiente naturale “originario”:

In genere intendiamo per “natura” il mondo non-umano, il mondo che noi non abbiamo creato. L'ambiente “sociale”, lo scenario nel quale gli uomini interagiscono gli uni con gli altri in assenza della natura, è perciò escluso. [...]. L'ambiente artificiale è rappresentativo di una cultura; il suo studio è oggi molto avanzato nella storia della tecnologia, dell'architettura e delle città³.

Tuttavia, altri studiosi si sono concentrati proprio sulla storia ambientale urbana, intesa come «*the story of how man-built or anthropogenic structures (“built environment”) and technologies shape and alter the natural environment of the urban site with consequent feedback to the city itself and its populations*»⁴ o, secondo una accezione ancora più larga, «*in which the physical features and resources of urban sites (and regions) influence and are shaped by natural forces, growth, spatial change and development, and human action*»⁵.

Insomma, una storia che prenda in considerazione una visione globale della città, in cui i processi tecnologici e industriali debbano essere analizzati come fattori determinanti nella definizione dello spazio ambientale, con il quale possono interferire pesantemente, attraverso profonde modificazioni – tra loro interconnesse – di strutture economico-sociali ed ecosistemi interni ed esterni ai centri urbani medesimi⁶. In particolare, un simile approccio appare ineludibile nello studio delle vicende relative ai siti industriali inquinan-

2. Christoph Bernhardt, Geneviève Massard-Guilbaud, *Le démon moderne. La pollution dans les sociétés urbaines et industrielles d'Europe*, Presses Universitaires Blaise-Pascal, Clermont-Ferrand 2002.

3. Donald Worster, *Appendice. Studiare la storia dell'ambiente*, in Id. (a cura di), *I confini della Terra. Problemi e prospettive di storia dell'ambiente*, FrancoAngeli, Milano 1991, pp. 240-241.

4. Lettera di Joel A. Tarr, cit. in Martin V. Melosi, *The Place of the City in Environmental History*, in «*Environmental History Review*», 17 (1993), p. 2.

5. *Ibidem*.

6. Grégory Quenet, *Qu'est-ce que l'histoire environnementale?*, Champ Vallon, Seyssel 2014, pp. 145 ss.

ti, che comporta l'analisi degli attori politici ed economici, delle organizzazioni intermedie di massa, delle mobilitazioni collettive, nonché della storia economica dell'insediamento produttivo e dell'intera comunità⁷. E tale prospettiva risulta ancora più opportuna nell'indagare i disastri tecnologici, per lungo tempo poco rappresentati dalla storiografia ambientale⁸, mentre talvolta le vicende italiane sono state analizzate da studiosi anglosassoni⁹.

Nel drammatico panorama di questo genere di sciagure, i casi di contaminazione da amianto sono risultati particolarmente tragici in termini di ricadute sulla salute umana. L'asbesto, un minerale diffuso in natura frammisto ad altre rocce, presenta caratteristiche fisico-chimiche straordinarie di resistenza al calore e di versatilità di utilizzo: particolarità che dall'Ottocento in poi sono state sfruttate in modo massiccio dall'industria, nei più svariati impieghi, in particolare nel campo dei manufatti per l'edilizia. Nella seconda metà del Novecento, e fino agli anni Ottanta di quel secolo, l'economicità della materia prima e dei suoi derivati ha condotto a una vera e propria esplosione mondiale della domanda di amianto, nonché a una conseguente proliferazione di impianti destinati alla sua lavorazione, peraltro ancora oggi consentita in molti paesi.

Tuttavia, l'amianto è un minerale fortemente nocivo per la salute umana, soprattutto per i polmoni: esposizioni massicce e prolungate possono condurre all'asbestosi, una grave patologia cronica riscontrabile in molti lavoratori di quel settore; invece, inalazioni anche minime possono provocare il terribile mesotelioma, una neoplasia della pleura che può insorgere anche dopo decenni di incubazione. Così sono stati colpiti dalla malattia non solo un gran numero di operai degli stabilimenti di lavorazione del minerale, ma anche gli abitanti dei centri urbani circostanti, e molti semplici utilizzatori dei manufatti.

Nelle città che hanno ospitato fabbriche in cui si adoperava l'amianto, il mesotelioma ha colpito severamente la comunità, andando a interferire con la sua percezione di sé stessa, con la definizione della sua identità: ciò è riscontrabile sia nel nostro paese sia in moltissime realtà estere, seppure con evidenti differenze dal punto di vista dell'intervento normativo e della presenza o meno di mobilitazioni o di organismi di tutela dei lavoratori e degli abitanti¹⁰. Tra i principali poli produttivi italiani di asbesto, vanno annoverati quelli

7. Robert Delort, François Walter, *Storia dell'ambiente europeo*, Dedalo, Bari 2002, pp. 311 ss.

8. Marco Armiero, Stefania Barca, *Storia dell'ambiente. Una introduzione*, Carocci, Roma 2004, pp. 156-164.

9. V. per esempio John Dickie, John Foot, Frank M. Snowden (Eds.), *Disastro! Disasters in Italy Since 1860. Culture, Politics, Society*, Palgrave Macmillan, New York 2002.

10. V., tra gli altri, Ronald Johnston, Arthur J. McIvor, *Lethal Work. A History of the Asbestos Tragedy in Scotland*, Tuckwell Press, Edimburgh 2000; Gideon Haigh, *Asbestos House. The Secret History of James Hardie Industries*, Scribe Publications, Melbourne 2007; Michael

di Casale Monferrato (Alessandria), con lo stabilimento della multinazionale elvetica Eternit, e quello di Broni (Pavia), con la fabbrica della società italiana Fibronit.

L'idea di questa ricerca nasce da un'osservazione quasi epidermica, scaturita nei molti anni di vita e di lavoro trascorsi a Pavia. Scorrendo le cronache locali, mi sono più volte chiesto – da studioso della storia dei disastri ambientali – perché il gravissimo caso di contaminazione da amianto di Broni, cittadina situata a pochi chilometri dal capoluogo, non godesse di grande risonanza al di fuori del territorio provinciale, e forse neppure al suo interno. Eppure, in quella località dell'Oltrepò Pavese, è stata attiva per oltre sessant'anni (dal 1932 al 1993) una delle più grandi industrie di cemento-amianto del paese, con dolorosi effetti sulla salute dell'intera comunità, del tutto comparabili e semmai peggiori, secondo le indagini epidemiologiche, rispetto a quelli provocati dalla Eternit di Casale Monferrato.

Quest'ultima vicenda è abbastanza conosciuta, quantomeno nelle sue linee generali, gode di un rilievo anche internazionale ed è stata oggetto di moltissime narrazioni sotto le più svariate forme (dal romanzo al film passando per il fumetto), di ricostruzioni giornalistiche, di una nutrita memorialistica, di studi scientifici sociologici, psicologici, giuridici, anche se manca ancora un adeguato approfondimento di carattere storico. Invece, la storia della lavorazione dell'amianto a Broni appare avvolta dal silenzio, almeno fino a una dozzina di anni fa. Il suo affioramento sui mezzi di comunicazione è stato accompagnato da una lunga scia di polemiche e di divisioni nel mondo politico e nella collettività cittadina, in particolare in relazione ai tempi e alle modalità della bonifica del territorio, che appare in netto ritardo rispetto a quanto avvenuto nel Monferrato.

Mi sono domandato le ragioni di tali differenze, in due storie per molti aspetti analoghe, per il tipo di lavorazione, per la vicinanza geografica, per la morfologia del territorio coinvolto, e soprattutto per la tragicità delle conseguenze. Perciò, in assenza di ricostruzioni storiografiche, ho provato a raccontare il dramma oscuro del piccolo centro oltrepadano, conosciuto quasi esclusivamente per la sua eccellente produzione vinicola.

Bowker, *Fatal Deception. The Terrifying True Story of How Asbestos Is Killing America*, Touchstone, New York 2003; Barbara Hadley, *Asbestos, The Future Risk*, Iskaboo Publishing, London 2013; Rachel Maines, *Asbestos and Fire. Technological Trade-Offs and the Body at Risk*, Rutgers University Press, New Brunswick 2005; Jock McCulloch, Geoffrey Tweedale, *Defending the Indefensible. The Global Asbestos Industry and its Fight for Survival*, Oxford University Press, Oxford 2008; Jessica van Horsen, *A Town Called Asbestos. Environmental Contamination, Health and Resilience in a Resource Community*, Ubc Press, Vancouver-Toronto 2016.

Inizialmente, avevo immaginato di concentrare l'esplorazione sulle memorie degli abitanti delle due località e dei lavoratori delle rispettive industrie. Tuttavia, mi sono presto reso conto che questa strada mi avrebbe condotto poco lontano, e certamente non avrebbe portato alla comprensione delle diverse dinamiche che hanno provocato le difformità tra i due casi. Infatti, quelle memorie tendono ad assomigliarsi molto tra di loro, nel dolore delle malattie e dei lutti passati e nella paura di quelli futuri, e segnalano costantemente una prolungata sottovalutazione dell'estrema gravità degli effetti dell'asbesto. Inoltre, a Broni non risulta facile conquistare la fiducia degli interlocutori, gli abitanti non raccontano volentieri la loro esperienza, e sovente il discorso dal passato si sposta immediatamente alle polemiche e alle divisioni del presente. Insomma, ci sono le tracce di una ferita ancora aperta e bruciante, di una questione irrisolta sul piano comunitario, fonte di fratture nel tessuto cittadino, che richiederebbe un'estesa analisi di tipo sociologico, per la quale uno storico non dispone dei necessari strumenti del mestiere.

Così, mi è parso opportuno ricalibrare il lavoro, concentrandomi dapprima sulla storia della mobilitazione antiamianto nel caso di Casale Monferrato, per poi individuare differenze e analogie con quello di Broni: in altre parole, mi sono chiesto cosa fosse mancato a quest'ultimo perché assumesse un'importanza e una visibilità pari al primo. Molto diverso si è rivelato il ruolo giocato dagli organismi di rappresentanza di massa dei lavoratori: nella prima situazione, capaci di «prendersi carico» (userò frequentemente tale espressione di un certo lessico sindacale) del problema dell'asbesto in tutti i suoi complessi risvolti ambientali, economici, occupazionali, sociali, giuridici, innanzitutto tra i lavoratori e in seguito anche al di fuori della fabbrica, tra l'intera cittadinanza; nella seconda realtà, ancorati alla tradizionale bussola della difesa dei posti di lavoro a ogni costo, con le problematiche ambientali circoscritte al perimetro dello stabilimento. In entrambi i casi, spicca la prolungata latitanza dei partiti e delle istituzioni politiche, che per molto tempo apparvero sostanzialmente incapaci di assumersi la responsabilità di scelte al di là delle iniziative dei sindacati.

Il quadro che emerge risulta significativo per comprendere le modalità attraverso le quali le frammentazioni e gli interessi in conflitto si compongono o – al contrario – si divaricano ulteriormente di fronte alla contrapposizione tra sviluppo economico e lavoro, da un lato, e tutela della salute e dell'ambiente, dall'altro.

Nella ricerca mi sono state molto utili le testimonianze orali di alcuni protagonisti di vicende che presentano una parte “non scritta” piuttosto estesa. Molto preziosa si è rivelata la raccolta dei documenti del consiglio di fabbrica della Eternit, fortunatamente (e fortunatamente) salvati dalla distruzione da alcuni attivisti e conservati presso la sede dell'Afeva, a Casale. Si tratta di un *corpus*

disordinato, che io stesso ho contribuito a riorganizzare in buste e fascicoli, particolarmente interessante perché vi sono confluite anche le carte, gli appunti e i verbali di parte aziendale. Invece, nel caso di Broni non sono disponibili fonti documentarie. Basti pensare che l'archivio della Camera del Lavoro di Pavia (importante in questo tipo di ricerca) non risulta inventariato, ma si trova semplicemente depositato presso la sede sindacale in centinaia di scatoloni non classificati. Perciò, oltre alla stampa nazionale e locale, sono state ampiamente utilizzate le carte pubbliche dell'inchiesta penale condotta a partire dal 2005 dall'allora Procura della Repubblica di Voghera, oggi soppressa. Tale materiale si è dimostrato ricco di informazioni e di testimonianze non diversamente acquisibili. D'altronde, trattandosi di eventi molto vicini ai giorni nostri, per di più sottoposti al vaglio della magistratura, la raccolta di molte notizie sensibili, come quelle relative ai dati anagrafici di provenienza dei dipendenti e alle loro condizioni personali di salute, si è rivelata molto delicata e complessa, se non impossibile, per i necessari vincoli di riservatezza.

In una prima fase del lavoro, ho preso contatto con l'universo associativo antiamianto della cittadina oltrepadana, dal quale ho ricevuto importanti ragguagli e utili suggerimenti. Si tratta di un tessuto di sigle nate tardivamente, negli ultimi dieci anni o anche meno, molto concentrate sulle rivendicazioni attuali, relative ai presidi sanitari territoriali, nonché alla bonifica incompiuta e alle sue modalità di attuazione, attraverso un dialogo piuttosto animato con i pubblici amministratori. Sono questioni che interessano la mia indagine storiografica solamente in quanto *conseguenze* di una vicenda che si è sviluppata in modo diverso da quella di Casale, ma nelle quali – per ragioni metodologiche – ho cercato di non restare impigliato.

Come accennato, nel caso monferrino la storia dell'amianto si è trasformata in un fattore "unificante" per la comunità, ovvero si è cristallizzata in una narrazione pubblica comune, è entrata a far parte dell'identità cittadina, come simbolo di una tragica e criminale produzione, un esempio offerto allo sguardo del mondo, il paradigma di qualcosa che non deve accadere mai più. Invece a Broni si è riscontrata una persistente e prolungata rimozione del problema, e il tema dell'amianto resta tuttora un fattore divisivo. Tuttavia, al di là delle differenze sulle quali si è focalizzata la mia attenzione, non bisogna mai dimenticare che le due città stanno vivendo un identico dramma, con le morti per mesotelioma che si susseguono anche tra persone molto giovani, nate negli ultimi anni di attività dei due stabilimenti, e anche oltre.

Ciò ha reso molto difficile il mio lavoro, anche sotto l'aspetto psicologico: infatti, se lo storico è abituato a confrontarsi con tragedie "storicizzate", appunto, gli appare molto più complesso affrontare un dramma in corso, misurarsi con la malattia in atto e con la scomparsa di persone con cui aveva interloquito, per patologie direttamente connesse all'oggetto stesso della ricerca.

Per tutte le ragioni citate, lo studio compiuto presenta certamente lacune e si presta a ulteriori approfondimenti, soprattutto sul piano dell'indagine sociologica ed economica e sotto il profilo della microstoria delle memorie ma, al netto di tutti questi limiti, mi auguro possa rappresentare un piccolo passo avanti affinché in futuro Broni possa essere citata e ricordata insieme a Casale, per la crudele vicissitudine che le accomuna, certo, ma anche come simboli positivi di attenzione e partecipazione comunitaria di fronte a una tragedia collettiva.

Desidero ringraziare le molte persone senza le quali quest'opera non avrebbe potuto vedere la luce: Bruno Pesce e Nicola Pondrano, della Camera del Lavoro di Casale Monferrato, che hanno dimostrato nei miei confronti grande disponibilità e fiducia; Romana Bianchi Beretta, testimone e protagonista della vita politica e sociale di Broni; l'avvocato Andrea Costa, per il fondamentale aiuto nella comprensione delle dinamiche processuali relative al caso Fibronit; Silvio Mingrino, presidente dell'Avani, per le importanti indicazioni e per l'impegno sul tema dell'amianto in provincia di Pavia; Renato Losio, Gianluigi Sgorba e Osvaldo Galli, della Camera del Lavoro di Pavia, per la collaborazione, l'onestà intellettuale e la passione civile e sociale; la professoressa Antonella Zuchella, per le preziose informazioni sulla struttura economica dell'Oltrepò Pavese; Gianluigi Vecchi, di Legambiente Pavia, per avermi indirizzato su ottime piste; Claudia Porzio Longhi, per la medesima ragione. Sono molto riconoscente a Marianna Bruschi, Luca Cavallero, Nadia Corciulo, Michela Ferrara, Anna Ghezzi, Marcella Milani, che hanno collaborato con me nella raccolta del materiale fotografico, nonché a mio fratello Tiziano Ziglioli, che ha letto il manoscritto offrendomi i suoi puntuali consigli. Inoltre, un grande ringraziamento va alle professoresse Marina Tesoro, per il sostegno e la smisurata pazienza che ha sempre dimostrato nei miei confronti, e Arianna Arisi Rota, per il confronto continuo nella medesima "trincea" di dipartimento. Naturalmente, limiti, lacune ed errori sono imputabili esclusivamente a me.

Infine, vorrei dedicare un pensiero a Giuseppe Manfredi, presidente dell'Afeva dal 2015, uomo mite e disponibile, che avevo avuto modo di conoscere nelle mie trasferte casalesi, morto di mesotelioma pleurico mentre scrivevo queste pagine, nell'agosto 2016, nonché a tutte le vittime di questa terribile malattia, provocata dall'amianto ma anche dal cinismo, dalla sete di profitto, dall'inerzia dei poteri pubblici e dall'isolamento del mondo scientifico rispetto alla società.

Varallo, 27 agosto 2016

1. L'amianto nel mondo e in Italia

1. La fibra miracolosa

Chiunque di noi può cercare di ricordare quando, a sua memoria, ha avuto per la prima volta a che fare con l'amianto. Per quel che mi riguarda, avevo cinque o sei anni (siamo cioè alla fine degli anni Settanta del secolo scorso) quando raccolsi da terra, nelle ortaglie intorno alla casa della mia famiglia, un frammento grigiastro e friabile che maneggiai a lungo, impolverandomi le mani, prima di mostrarlo a mio padre. Con tutta tranquillità, senza minimamente pensare che stessi correndo un rischio, egli mi spiegò che si trattava di Eternit, un ottimo materiale da costruzione fabbricato con l'amianto, «come le tute dei pompieri e come il telo che la mamma usa per stirare». E qui, nella mia mente di bambino, scattarono due immagini, una molto eroica e cinematografica, l'altra estremamente familiare.

La prima era quella vista e rivista in molti film americani: il vigile del fuoco che esce sano e salvo dalle fiamme di qualche colossale incendio, magari in un grattacielo, avvolto nella sua miracolosa tuta argentata. La seconda immagine era quella di mia madre in ogni tardo pomeriggio di ogni domenica, intenta a stirare i vestiti del marito e dei tre pargoli sul tavolo della cucina, sopra il quale era stesa una coperta intessuta di una fibra metallica liscissima al tatto. Con quelle immagini piantate nella testa, risultava difficile immaginare che ci fosse qualcosa di minimamente pericoloso in quella scheggia raccolta dietro un cespuglio. Mio padre mi fece notare il logo stampigliato sul retro: una grande E in corsivo, simbolo dell'azienda che produceva quel materiale.

Un materiale miracoloso, un materiale straordinario, un materiale economico e perciò molto diffuso. Alla metà degli anni Settanta, l'uso di amianto in Italia e nel mondo industrializzato era massiccio, anzi tra il 1976 e il 1980 nel nostro paese si sarebbe toccato il culmine in termini di estrazione, produzione e consumo, in una parabola ascendente iniziata con il cosiddetto miracolo